

il Borgo Rotondo

DICEMBRE - GENNAIO

2 0 2 1 / 2 2

BIMESTRALE DI CULTURA, AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN
PERSICETO

PERSICETO AI PIEDI DELLE ALPI



Foto di Romano Serra

Numero chiuso in redazione il
24 febbraio 2022.
Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

- 3 **PERSICETO AI PIEDI DELLE ALPI**
Romano Serra
- 7 **IL LATO POSITIVO DI UNA CHAT**
Sara Accorsi
- 11 **GESTI CASUALI DI GENTILEZZA**
Irene Tommasini
- 13 **"NONNO, RACCONTAMI
DEL TUO NONNO!"**
Laura Pancaldi
- 14 **"SEGUENDO LA STELLA": I PRESEPI
IN SANT'APOLLINARE**
Liliana Tosi e Franca Masserelli
- 16 **Svicolando**
7° CONCORSO SVICOLANDO
- 18 **Svicolando**
8° CONCORSO SVICOLANDO
- 19 **LA TANA DEI LIBRI**
ULISSE L'ERRABONDO
Maurizia Cotti
- 20 **HOLLYWOOD PARTY**
QUO VADIS, AIDA?
di Gianluca Stanzani (SNCCI)
- THE LAST DUEL**
di Mattia Bergonzoni
- 21 **FOTOGRAMMI**
LA PIAZZA
*a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra*
- 22 **LA GUERRA VINTA DI UN PIERROT**
Paolo Paolacci
- 24 **DAL PIOLINO AL "MEL"**
Giovanni Cavana
- 27 **ODE A SANZIO**
Michele Fantoni
- 31 **L'ARCHIVIO RACCONTA**
VELOCIPEDI E VELOCIMANI
di Alberto Tampellini

PERSICETO AI PIEDI DELLE ALPI

Romano Serra

Tutti noi sappiamo e vediamo che nel panorama sud di San Giovanni in Persiceto vi sono i monti dell'Appennino Tosco-Emiliano, dominati dalla cima del monte Cimone.

Invece, forse non tutti sanno che da Persiceto si possono scorgere nei giorni tersi, guardando verso nord, anche le Alpi o meglio parte di esse, in specifico i Monti Lessini. Nella copertina di questo numero della rivista è pubblicata una foto che mostra come si possano osservare queste catene montuose.

Come abbiamo detto, in giornate serene e terse, preferibilmente nelle ore del mattino e in presenza di un

ai piedi delle Alpi. Questa osservazione è ovviamente falsa perché sappiamo che sono geograficamente lontane.

Un'ulteriore esperienza che vi consiglio di fare, sempre in quelle giornate di grande trasparenza atmosferica, è di andare a San Luca. Da lassù, sempre usando uno strumento adeguato, sarà facile individuare verso nord-ovest il campanile di Persiceto e di conseguenza tutti i suoi caratteristici palazzi. A questo punto potrete ammirare la cittadina in mezzo alla Pianura Padana, con lo sfondo imponente delle Alpi. La visione di questo panorama è, a mio avviso, un grande spettacolo che vale



Foto Romano Serra, elaborazione Riccardo Ricci Bortolotti e Antonio Finazzi.

orizzonte nord libero, si potranno intravedere le Alpi, meglio se innevate. Il bianco della neve infatti crea contrasto con l'azzurro del cielo.

In particolare questa foto è stata scattata presso la frazione de Le Budrie, sull'argine del torrente Samoggia. Da questa posizione si vedono le montagne che da nord-ovest si approssimano alla direzione nord-est del panorama. Il campanile di Persiceto poi primeggia davanti ai monti, dando l'impressione che il paese si trovi

la pena di vedere.

Chiaramente per ottenere queste immagini servono strumenti ottici. L'effetto di avvicinamento si crea guardando con un binocolo a forte ingrandimento oppure, ancora meglio, con un cannocchiale o telescopio, ed è un prodotto della prospettiva generata dall'ingrandimento stesso dello strumento. La foto di pagina 3 è stata realizzata con cannocchiale semiapocromatico con un obiettivo di 80 mm di diametro e 600 mm di lun-



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

RUSSIA-UCRAINA

Gianluca Stanzani

Dopo le dichiarazioni del presidente russo Vladimir Putin, che ha deciso di dare il via a “operazioni di peacekeeping” (mantenimento della pace) nelle autoproclamate Repubbliche popolari di Donetsk e Luhansk, nell’Ucraina orientale, la Segretaria generale di Amnesty International Agnès Callamard, ha diffuso ai media la seguente dichiarazione:

“Dopo settimane di infruttuosi negoziati, la protezione dei civili in Ucraina dev’essere ora la priorità assoluta. Ora che il potenziale per un conflitto in piena regola è diventato una devastante realtà, dev’essere fatto ogni sforzo per minimizzare le sofferenze dei civili e dare priorità all’umanità. È un obbligo legale di tutte le parti coinvolte”.

“Sollecitiamo tutte le parti a rispettare rigorosamente il diritto internazionale umanitario e il diritto internazionale dei diritti umani. Esse dovranno assicurare la protezione dei civili e astenersi da attacchi indiscriminati e dall’uso di armi vietate come le bombe a grappolo. Dovranno inoltre permettere e facilitare l’accesso delle agenzie umanitarie per fornire assistenza ai civili colpiti dal conflitto”.

SEGUE A PAGINA 6 >

ghezza focale. L'immagine è la somma di quattro foto, poi montate a panorama

Ma quanto sono distanti quelle montagne?

Se andiamo a misurare su di una carta geografica la distanza che separa Persiceto dai monti della Lessinia, vediamo che è superiore ai 140 chilometri. L'argomento si presenta interessante perché entrano in gioco aspetti come la trasparenza dell'aria e la curvatura della superficie della Terra stessa.



Le situazioni di visibilità si formano spesso quando si materializzano le condizioni meteo per la creazione del vento caldo di caduta, chiamato Favonio o "Foehn". Questo è un vento secco che spesso, specialmente in primavera ed in autunno, si forma sulla Pianura Padana liberandola da quella cappa di smog e nebbia che tende spesso a formarsi a causa della sua morfologia: le Alpi a nord e gli Appennini a sud.

Il Favonio, oppure dal tedesco "Foehn", è un vento che si presenta quando una corrente d'aria nel superare le Alpi o gli Appennini perde parte della propria umidità in precipitazioni. Il vento salendo verso l'alto, per differenti condizioni bariche, fa espandere l'aria; questa di conseguenza si raffredda facendo quindi condensare l'umidità in essa contenuta sotto forma di pioggia o neve. L'aria, ormai priva di umidità, nel "ricadere" in Pianura Padana agisce al contrario, si comprime as-

sumendo quindi una temperatura maggiore dell'aria circostante; quindi mescolandosi, essendo più secca e calda, è capace di assorbire la quasi persistente umidità presente sul territorio creando con ciò le condizioni di massima trasparenza visiva.

Di conseguenza, per esempio, se arriva un fronte freddo da nord incontrando le Alpi, si avrà che sul versante nord della catena alpina il tempo sarà nuvoloso, piovoso, ecc., mentre dall'altra parte, in Pianura Padana, ci saran-

no condizioni splendide di bel tempo; per questo si possono fare delle belle foto del panorama oltre che respirare meglio tutti.

In ultimo, su questa foto potremmo fare anche un esercizio di matematica. Ci si potrebbe chiedere ad esempio: quanto sono alte quelle montagne? Usando il teorema delle tangenti di Euclide possiamo darne una stima. Fermo restando che dal profilo si ri-

conosce la Lessinia e che, come scritto sopra, questa dista in linea d'aria circa 140 chilometri, facendo quindi il quadrato della distanza (km 19.600), dividendolo poi per il diametro terrestre (pari a km 12.700 circa) si ottiene un'altezza tra 1,5 e 1,6 km, cioè una misura media approssimata delle altitudini dei monti della Lessinia. Considerato che la distanza dell'orizzonte piano per una persona alta 1,7 metri e pari a circa 5 km, grazie proprio alla loro altezza ne possiamo ammirare l'imponenza anche dalle parti più lontane della Pianura Padana.

A volte può capitare che si formino le condizioni meteo ideali, sopraesposte, anche per una intera giornata; quindi potrebbe essere possibile di ritagliarsi il tempo per una passeggiata alle Budrie, oppure zone limitrofe, ma sempre a sud di Persiceto (sfruttando anche dei percorsi ciclopodali che il Comune ha predisposto sul territorio), per osservare "Persiceto ai piedi delle Alpi".

CONTINUO DI PAGINA 4 >

“Amnesty International monitorerà la situazione da vicino per denunciare le violazioni del diritto internazionale, da chiunque siano commesse”.

Già in precedenza Amnesty aveva manifestato come il conflitto del 2014-2015 avesse evidenziato, da tutte le parti, la violazione del diritto internazionale umanitario, la fuga di oltre un milione di persone unitamente alla morte di 13.000 esseri umani.

In Ucraina i prezzi dei generi alimentari e dei beni di prima necessità come i medicinali sono aumentati, colpendo in particolar modo le persone a basso reddito, i più giovani e gli anziani. Per motivi di sicurezza gli edifici scolastici sono stati chiusi penalizzando così il diritto all'istruzione.

Anche in Russia i prezzi sono aumentati e al contempo diminuito il valore del Rublo.

Numerose sono state inoltre rilevate, già in altri conflitti, le violazioni dell'esercito russo: nel 2015 una serie di attacchi aerei su zone abitate in Siria, mentre nel 2020, sempre in Siria, venivano colpiti edifici scolastici e ospedali.

Per non parlare delle forze separatiste che, sostenute dalla Russia, “[...] hanno violato il diritto internazionale umanitario usando armi imprecise contro centri abitati”. Come le stesse

SEGUE A PAGINA 8 >

IL LATO POSITIVO DI UNA CHAT

Sara Accorsi

Trillo. “Banchetto fieria libri”. Parte con questo nuovo gruppo di Whatsapp l’avventura di piazza dell’Associazione di Versi e Voci, in collaborazione con l’associazione turistica Pro Loco, l’associazione Bibliotechiamo e con il Circolo Akkatà. Una vera avventura di piazza, perché le volontarie delle diverse associazioni hanno organizzato un reticolo di turni per animare una bancarella di libri. Un’idea nata in chat si è materializzata in un punto coloratissimo di copertine di libri a cui dare una seconda possibilità e quei libri che ai precedenti possessori non servivano più hanno messo in moto un nuovo circuito di vita.

Tutto è iniziato il 16 settembre, pochi giorni prima della tradizionale Fiera di settembre. Una serie di messaggi di chi porta i tavoli, chi le sedie, chi i fiori e le piante per abbellire, chi i libri, chi monta il gazebo, chi le luci. Il giorno dopo erano già pronti i turni delle volontarie della prima ora, in cui si contavano cittadine già volontarie delle associazioni coinvolte, attiviste di lunga data nelle raccolte fondi, ma anche bibliotecarie di professione abituate ad incontrare la cittadinanza nei locali di Palazzo SS. Salvatore.

Erano i giorni caldi del pre-campagna elettorale a Persiceto e così occorreva pensare a un titolo che evitasse ogni eventuale rimando o motivo di eventuale contestazione: ognuna è stata pronta a fare un passo indietro anche sulle proprie personali posizio-

ni perché c’erano due obiettivi alti da raggiungere. Il primo animare con il proprio tempo la Fiera, il secondo raccogliere fondi per una iniziativa del territorio, iniziativa che, nel giro di alcuni messaggi del 19 settembre ha assunto una identità ben precisa. Da un generico ‘cerchiamo chi si occupa di donne e bambini’ a una precisa realtà: la Casa delle donne per non subire violenza di via dell’Oro a Bologna (www.casadonne.it).

Il 23 settembre tutto era pronto “Per il piacere della lettura e per ampliare la nostra cultura”, così recitava infatti il cartello che, assieme ad un bel libro gigante di cartone coloratissimo, dava il benvenuto allo spazio allestito vicino alla piazza, a una decina di metri dopo l’arengario di piazza. Ai timori di qualcuna di stare in piazza faceva eco il calore della chat con messaggi del tipo: “Sebben che siam donne, paura non abbiamo, abbiamo delle belle e buone lingue e l’unione vincerà”!

Mentre la chat continuava a trillare di dettagli organizzativi, le offerte libere di tante persone entravano nella cassetta per le offerte, generando un incasso tale da esser suggellato con un messaggio “Facciamoci un grande applauso!” a cui sono seguiti una serie di messaggi fatti di calorose faccine, cuori e applausi.

All’incasso è seguita la donazione alla Casa delle donne che, nella lettera di ringraziamento scriveva



CONTINUO DI PAGINA 6 >

forze ucraine, che hanno utilizzato abitazioni civili per immagazzinare armi e lanciare attacchi.

Inoltre bisogna considerare che le conseguenze di un conflitto porterebbero allo spostamento di milioni di persone, già accaduto nel 2014-2015, costrette ad abbandonare le proprie abitazioni, le proprie terre.

“L’Ucraina è attualmente luogo di arrivo per coloro che fuggono in cerca di protezione dalla Russia, dalla Bielorussia e dagli stati dell’Asia centrale. Se la Russia dovesse usare la forza militare contro l’Ucraina, dovrebbero cercare rifugio altrove”, ha sottolineato Callamard.

Desta inoltre preoccupazione la presenza di milizie che violano il diritto internazionale umanitario e godono dell’impunità, già otto anni fa queste forze, su entrambi i fronti, hanno compiuto numerose esecuzioni extragiudiziali, torture, rapimenti, sparizioni forzate e arresti arbitrari.

L’escalation bellica darebbe inoltre il via a flussi illeciti di armi, oltre all’arrivo di militari al soldo di agenzie private. Infine le ripercussioni economiche sarebbero rilevanti anche sull’Europa, per via delle forniture di gas dalla Russia che attraversano l’Ucraina.

“Carissime amiche e carissimi amici dell’Associazione di Versi & Voci, tutta la Casa delle donne per non subire violenza vuole esprimere a voi, all’associazione Akkatà e Bibliotechiamo, nonché a tutta la Pro Loco di San Giovanni in Persiceto il più sincero ringraziamento per il preziosissimo sostegno che avete riservato alla nostra associazione. [...] Affinché alla violenza di genere venga inflitto un cambiamento di tendenza è necessario l’impegno collettivo nel decostruire le dinamiche sociali che la sottendono: per la nostra associazione è di fondamentale importanza sapere di poter contare sulla sensibilità e l’attenzione di persone, associazioni e realtà come le vostre”.

Il risultato generato dal sodalizio di rete tra le associazioni aveva portato un così bel risultato che sarebbe stato un vero peccato disperdere e così l’esperienza del banchetto si è mantenuta vivace e attiva nell’attività di piazza. Per

DONNE CASA DELLE DONNE
PER NON SUBIRE VIOLENZA
ONLUS - BOLOGNA

Bologna, 18 ottobre 2021

Carissime amiche e carissimi amici dell’Associazione di Versi & Voci,

tutta la Casa delle donne per non subire violenza vuole esprimere a voi, all’associazione Akkatà e Bibliotechiamo, nonché a tutta la Pro Loco di San Giovanni in Persiceto il più sincero ringraziamento per il preziosissimo sostegno che avete riservato alla nostra associazione.

Come Centro antiviolenza, attivo da trent’anni sul territorio di Bologna e provincia, abbiamo accolto e sostenuto il percorso di uscita dalla violenza di oltre 14 mila donne e dei loro figli e figlie. Nel corso del 2020 Casa delle donne ha accompagnato il percorso di uscita dalla violenza di 643 donne. Tutti i servizi offerti dalla Casa delle donne sono completamente gratuiti. Alle donne che si rivolgono a noi offriamo: ascolto e sostegno qualificato, informazioni legali, ospitalità in emergenza, di medio e lungo periodo presso strutture ad indirizzo segreto, sostegno alla genitorialità, attività educative per i “Piccoli ospiti”, accompagnamento ed inserimento lavorativo, reinserimento sociale e legale per le vittime di tratta e prostituzione coatta.

Dai nostri dati di attività emerge chiaramente quanto la tematica che affrontiamo, quella della violenza di genere, colpisca le donne in maniera trasversale ed endemica in tutti i contesti sociali, nazionali, culturali. Subiscono violenza da parte di uomini, donne di ogni provenienza geografica, qualunque sia la loro estrazione sociale e stato civile.

L’aiuto concreto fornito alle donne che ne fanno richiesta, però, non esaurisce la nostra mission che è volta anche a produrre cambiamenti sociali concreti misurabili in termini di parità fra i generi. Affinché alla violenza di genere venga inflitto un cambiamento di tendenza è necessario l’impegno collettivo nel decostruire le dinamiche sociali che la sottendono: per la nostra associazione è di fondamentale importanza sapere di poter contare sulla sensibilità e l’attenzione di persone, associazioni e realtà come le vostre.

Ringraziandovi ancora
Un caro saluto da tutte noi

La Presidente

Maria Chiara Risoldi

Maria Chiara Risoldi

Casa delle donne per non subire violenza Onlus
Via dell’Oro 3 | 40124 Bologna
Tel. 051 - 64 40 163 | fax 051 - 33 99 498
infobologna@casadonne.it | www.casadonne.it
C.F. 92023590372

la Fiera di San Martino il colore dei libri si è diffuso anche nella piazza con l’iniziativa della gessata per bambini e bambine e in occasione delle domeniche di attesa del Natale, il freddo non ha mai scalfito la passione, che anzi ha contagiato altri volontari, perfino Babbo Natale, anzi ben due Babbì Natale!

Chissà se anche in questo 2022 ascolteremo di nuovo trillare la chat “Banchetto fiera libri”: le variabili ormai sono all’ordine del giorno, ma una cosa è certa, il lavoro prezioso portato avanti dalle associazioni ha seminato un altro importante seme di solidarietà!

Grazie a Loretta, Maria, Fausta, Franca, Giuditta e

Erica. E anche a Annapaola, Gabriele, Angelo, Marina, Giuliana, Sara, Silvia, Teresa, Monika, Roberta, Alberto, Lella, Andrea e per la versione natalizia, ai Babbì Natale: Diego e Riccardo.

INAUGURATO IL PERCORSO VITA INTITOLATO AL PROF. BERTOCCHI

Giorgina Neri

Forse non tanti persicetani ne erano venuti a conoscenza quando prima della pandemia di Covid è venuto a mancare Roberto Bertocchi. Era la fine del 2019. Insegnante di educazione fisica prima a Persiceto, poi per decenni in una scuola di Camposanto, in provincia di Modena, dove è rimasto fino alla fine.

Chi l’ha conosciuto l’ha stimato come persona e come uomo di sport, i suoi amici del calcio e del Circolo Tennis e tutti gli ex alunni che l’hanno avuto come insegnante, ne hanno un grato pensiero.

Grande prof e grande amico è rimasto nel cuore di tutti i persicetani e non solo, a Camposanto l’Amministrazione Comunale gli ha infatti dedicato, lo scorso 3 luglio, il Percorso Vita all’interno del parco “Augusto Daolio”. Una targa all’entrata ne esalta il ricordo di uomo, di insegnante, di sportivo: “Prova... finché non ci riesci!”.



Foto Comune Camposanto (Mo)

*La Redazione di Borgo Rotondo
esprime il proprio cordoglio
per la scomparsa di Don Ernesto Tabellini,
venuto a mancare lo scorso 2 gennaio
all'età di 102 anni.*

*Un nostro ricordo particolare
è inoltre rivolto ad Arnaldo Pettazzoni,
prematuramente scomparso
il 13 gennaio 2022.
Da tutti noi
una forte vicinanza alla sua famiglia
e alle molte persone
che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.*

GESTI CASUALI DI GENTILEZZA

Irene Tommasini

Chi è gentile emana un'energia potente senza nemmeno accorgersene. Bastano una parola, uno sguardo, per cambiare la giornata e ricordarci che viviamo di contatti e rapporti umani, in barba a qualsiasi distanziamento.

Nel frenetico mondo attuale, con i nervi sempre scoperti, la gentilezza è un balsamo capace di disinnescare l'aggressività. Ancor meglio, può essere una filosofia di vita per guarire innanzitutto se stessi. Circondarsi di persone gentili fa bene. James Dean amava dire che "Solo le persone gentili sono veramente forti". Certo non è sempre facile: questa forza richiede anche una buona dose di pazienza, fiducia in se stessi e persino un po' di allenamento per riuscire ad affrontare le giornate positivamente, mantenendo la calma.

La gentilezza può essere protezione, riparo, dono per noi e per chi amiamo, o anche un gesto inaspettato, destinato a qualcuno che non conosciamo. Penso alle buone maniere delle nonne. Ai modi garbati della Fata Larimar che, con i suoi racconti, sapeva trasportare i piccoli lettori della Biblioteca in un mondo incantato. Al "Paese senza punta" di Rodari. A chi sa dire "grazie", "scusa", "per favore". Alla mia erborista preferita che, con un sorriso, consegna ai clienti i prodotti dopo averli messi in una busta profumata, sulla quale la sua bambina ha scritto una frase speciale. Al sorriso donato spontaneamente da chi incontri per strada. Al caffè sospeso dei bar napoletani.

Potenzialmente si tratta di una possibilità alla portata di tutti: a pensarci bene, gentile trae origine dalla parola gente. Essere gentili richiede inoltre una grande delicatezza e la necessità di rispettare l'altro nella sua integrità, senza giudicarlo né aspettarsi nulla in cambio.

Può essere addirittura un'azione rivoluzionaria. Provate a pensare alla disobbedienza civile di Gandhi: una forza inarrestabile che è riuscita a cambiare la storia, arrivando ad ottenere l'indipendenza dell'India.

Il 13 novembre è stata celebrata la Giornata Mondiale della Gentilezza.

Nata in Giappone negli anni Sessanta, si è gradualmente diffusa dal 1998 grazie al World Kindness Movement, una coalizione di ONG.

L'intento è quello di dare risalto a determinate azioni

all'interno della comunità, evidenziandone il potere positivo: una forza capace di andare al di là delle divisioni, siano esse di genere, razza, politica o religione, così dirompente da colmare ogni distanza e avvicinare gli esseri umani. Solo insieme gli uomini possono definirsi tali, senza segregazioni, discriminazioni, confini. L'autrice americana Anne Herbert scrisse: Practice random kindness and senseless acts of beauty (Praticate gesti casuali di gentilezza e atti insensati di bellezza) e mi piace molto pensare

al potere disarmante della gentilezza: non importa chi abbiamo davanti, se si riceve un gesto gentile viene spontaneo replicarlo, dando vita ad un circolo virtuoso. Che poi anche condividere e diffondere la bellezza è un gesto prezioso. L'arte, la poesia, la musica, la letteratura regalano emozioni e fanno vibrare l'anima ad una frequenza molto alta. Se i vigneti di Brunello di Montalcino crescono meglio ascoltando Mozart, è facile immaginare cosa



possa succedere alle persone.

Potresti forse concludere senza tirare in ballo Charlie Chaplin? Il personaggio del Vagabondo, con i suoi modi, la sua dignità, la sua sensibilità, è forse il paragone più immediato a cui potrei pensare. Dalla generosità che traspare in Luci della città, fino all'intensità de Il grande dittatore, ogni suo gesto crea un'emozione e un'empatia che toccano il cuore. Nel suo Discorso all'Umanità, Chaplin afferma: "[...] In questo mondo c'è posto per tutti, la natura è ricca, è sufficiente per tutti noi, la vita può essere felice e magnifica, ma noi lo abbiamo dimenticato. L'avidità ha avvelenato i nostri cuori, ha precipitato il mondo nell'odio, ci ha condotti a passo d'oca fra le cose più abbiette, abbiamo i mezzi per spaziare, ma ci siamo chiusi in noi stessi. La macchina dell'abbondanza ci ha dato povertà, la scienza ci ha trasformato in cinici, l'avidità ci ha resi duri e cattivi, pensiamo troppo e sentiamo poco. Più che macchinari ci serve umanità, più che abilità ci serve bontà e gentilezza, senza queste qualità la vita è violenza e tutto è perduto. L'aviazione e la radio hanno riavvicinato le genti, la natura stessa di queste invenzioni reclama la bontà nell'uomo, reclama la fratellanza universale, l'unione dell'umanità. [...]". Ecco perché penso che ci sia davvero bisogno di nutrire il mondo di gentilezza per mantenerci umani. Oggi più che mai.

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

MACCHIE SUL SOLE

Romano Serra

Il Sole ha ripreso, dopo diversi anni di calma, la sua attività manifestando protuberanze, brillamenti e macchie. Nel prossimo futuro se avrete occasione di osservarlo (solo in condizioni di sicurezza: mi raccomando!), vi accorgerete che vi sono delle macchie scure sulla sua superficie. Per ragioni di sicurezza visiva, comunque, il Sole è meglio osservarlo con un vetro scuro tipo quello presente nelle maschere da saldatore. Personalmente consiglio di osservare il disco solare al tramonto oppure al sorgere, perché in quel paio di minuti in cui avviene il transito del Sole sopra o sotto l'orizzonte visivo, si verificano dei complessi fenomeni di dispersione della luce dovuti all'estinzione atmosferica, che portano alla formazione del cosiddetto "raggio verde" oppure, in casi eccezionali, al blu. Il fenomeno però, essendo di dimensioni inferiori al potere risolutivo dell'occhio ha bisogno, per osservarlo nella sua bellezza, di essere ingrandito e quindi è meglio usare un teleobiettivo o cannocchiale di almeno 500 mm di focale, dotato di apposito filtro, da togliere solo quando il disco solare "tocca" la linea dell'orizzonte. Per questa osservazione è meglio scegliere i giorni di particolare trasparenza dell'aria ed in particolare i giorni in cui si forma il vento Foehn o Favonio che spazza via la nebbia o foschia dalla Pianura Padana. Ecco in quell'occasione ci si accorgerà meglio della presenza delle macchie che da qui ai prossimi 6-7 anni si potranno osservare sul disco solare, trovandoci in un ciclo

SEGUE A PAGINA 26 >

“NONNO, RACCONTAMI DEL TUO NONNO!”

Percorsi e approfondimenti sulla Grande Guerra nei ricordi delle nostre famiglie

Laura Pancaldi

Nei mesi di novembre e dicembre 2021 sono stati svolti, nelle scuole del territorio, incontri didattici legati al progetto “Nonno, raccontami del tuo nonno! Percorsi e approfondimenti sulla Grande Guerra nei ricordi delle nostre famiglie”. Tale progetto, presentato dal Gruppo Archeologico Storico Ambientale (G.A.S.A. – APS) in collaborazione con Agen.Ter., è risultato vincitore del concorso “Viaggi della Memoria 2021” – VIII edizione, indetto dall’Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna. Obiettivo del percorso didattico è stato diffondere la memoria della Grande Guerra facendo riaffiorare, dai nuclei familiari degli studenti, cimeli e racconti quasi dimenticati dopo oltre un secolo dal suo svolgimento; le giovani generazioni sono state invitate a riscoprire frammenti della propria Storia attraverso le testimonianze di chi ha vissuto un evento tanto importante per la memoria collettiva, un conflitto che ha influito fortemente sulle dinamiche della storia contemporanea.

Attraverso questo progetto è stato possibile evidenziare quanto un territorio geograficamente lontano dal fronte, come quello dell’Emilia-Romagna, sia stato invece duramente coinvolto nel conflitto; inoltre, è stato possibile dare voce alle testimonianze storiche locali utilizzando diversificati e innovativi sistemi di comunicazione. Studenti e docenti appartenenti alle scuole Secondarie di primo e secondo grado della nostra Regione, infatti, sono stati coinvolti in un virtuale viaggio della memoria che, attraverso incontri condotti in modalità online, ha previsto tre fasi.

Il primo incontro ha rappresentato il momento formativo del percorso, con la presentazione agli studenti dei fatti e delle dinamiche storiche riguardanti la Prima Guerra Mondiale: dalla politica europea alle battaglie, dall’equi-

paggiamento dei soldati alla vita di trincea. In questa occasione è stata condotta una visita guidata virtuale al Museo della Pace “G. Mattioli” di Crevalcore, unico Museo nella Regione Emilia-Romagna dedicato interamente alla Grande Guerra, i cui reperti sono stati recuperati nel corso di ricognizioni effettuate sul Carso intorno alla metà del secolo scorso da un appassionato locale.

La fase centrale del progetto ha riguardato la ricerca di testimonianze o fonti storiche (racconti e ricordi, lettere, fotografie, cimeli, ecc.), condotta da ogni studente all’interno del proprio ambito familiare. Ciò ha consentito di ridare voce a storie ormai divenute silenziose, perché mai ascoltate prima o perché quasi dimenticate. I ragazzi hanno così potuto vedere con i propri occhi e toccare con le proprie

mani dei ricordi diretti e coinvolgenti, perché parte integrante del loro vissuto familiare; inoltre, la loro partecipazione attiva ha consentito di avviare una riflessione sul significato di pace e libertà, dovere e responsabilità.

Chi non ha avuto l’occasione di attingere a fonti storiche inedite ha comunque colto l’opportunità di svolgere un approfondimento riguardante i monumenti ai caduti e i beni testimoniali legati alla Grande Guerra nel nostro territorio: simboli e segni che sono sopravvissuti al tempo, diventati testimoni silenziosi in grado di custodire storie ormai passate, spesso dimenticate, ma che hanno coinvolto materialmente ed emotivamente intere comunità.

Nell’incontro conclusivo del progetto, gli studenti hanno presentato ai compagni e ai docenti il frutto delle proprie ricerche, condividendone i risultati. La raccolta e la rielaborazione di tali fonti e informazioni, inedite o sconosciute ai più, permetterà di creare un “diario della memoria” attraverso cui pubblicare e valorizzare preziose testimonianze che, diversamente, sarebbero state destinate all’oblio.



“SEGUENDO LA STELLA”: I PRESEPI IN SANT'APOLLINARE

Liliana Tosi e Franca Masserelli

In una mostra di arte presepiale dal titolo “Seguendo la stella... Il presepe in Sant'Apollinare”, svoltasi dal 18 dicembre 2021 al 16 gennaio 2022 nella suggestiva cornice della chiesa di Sant'Apollinare, sono stati esposti alcuni pezzi della collezione privata di Remo Masserelli, scomparso diversi anni fa.

Il dubbio che i visitatori entrando in Sant'Apollinare potessero rimanere delusi nel non trovare il classico presepe ci ha accompagnato durante tutto il tempo trascorso ad allestire la mostra. Il nostro intento non era semplicemente “mostrare” la preziosa collezione di Remo Masserelli, ma attraversarla riuscendo a raccontare il presepe riportando in luce il suo costante confronto con la storia, con la tradizione, con il simbolismo, con la fede. Abbiamo avuto la presunzione di accompagnare il visitatore in un viaggio tra le pieghe della storia presepiale riscoprendone la memoria storica e simbolica.

Il presepe, “una mensa di pace e amore” come lo definì Martin Luther King, è il riflesso di antiche tradizioni che incorporano la mitologia, le leggende, le credenze popolari, il sacro e il profano, la lotta tra il bene e il male, il paganesimo, la tradizione Cristiana. La mostra ha tentato di raccontare ciò che il nostro Natale, nel corso di due millenni, ha saputo accogliere, aggregare, modificare, rimodulare, operando una sorta di “conversione” di simboli storici o feste pagane. Qualcuno ha scritto che “le feste pagane siano state come le Profezie dell'Antico Testamento: abbiano preparato le genti all'avvento del Salvatore”.

L'esposizione

Il presepe secondo la tradizione napoletana e la tradizione bolognese è stata la scelta espositiva, non un confronto, ma bensì il racconto del loro presepe, di ciò che li contraddistingue e di ciò che li accomuna.

Il presepe napoletano del '700, occorre ricordarlo, più che la semplice rappresentazione della nascita di Gesù, come narrata dai Vangeli, è una perfetta unione di sacro e profano, un vero e proprio scorcio della vita partenopea dell'epoca. Molte delle statuine sontuosamente vestite presenti in Sant'Apollinare provengono dalle botteghe della famosa strada di Napoli, San Gregorio Armeno.

Il presepe bolognese dal canto suo vanta una tradizione risalente al XIII secolo ed infatti il presepe più antico al



mondo, datato a quell'epoca, è custodito nella chiesa di Santo Stefano, come noto denominata anche la Gerusalemme bolognese. La caratteristica che contraddistingue la tradizione presepiale bolognese è che i personaggi sono scolpiti o modellati per intero, abiti compresi. I materiali utilizzati vanno dalla terracotta alla cartapesta, dal legno al gesso. In mostra opere del bolognese Leonardo Bozzetti.

Attraverso i significati misterici-simbolici, i racconti, le piccole favole, la storia riprodotta in piccoli aneddoti, le curiosità svelate e le leggende magico-superstiziose i visitatori hanno scoperto la storia dei “pastori”, di Benino, di Stefania, di Cicci Bacco, della Zingara, della figura femminile della “Re Magia”, delle figure bolognesi della Curiosa, del Dormiglione, della Meraviglia, della Devozione o dell'Offerta. Ed ancora che i Re magi non fossero tre ma quattro, che nel presepe siano presenti elementi demoniaci che devono essere contrastati dalla presenza di erbe “magiche”, il significato del “fiume e del ponte”, “del pozzo e la fontana”, “del forno e del mulino”, “dell'osteria e della taverna”, della “Grotta”, hanno scoperto lo Scoglio, la Scarabattola, il Diorama...

Grazie a Proloco e all'Amministrazione Comunale Sant'Apollinare è divenuta la sede privilegiata del raccon-

to sul presepe, ed è stata una sorta di rigenerazione del tempo per entrambi.

Moltissimi i visitatori, qualche passante. Per alcuni è stata una meravigliosa favola, per altri il luogo ove ritrovare simboli e significati sia religiosi che laici, per altri ancora “il ritornar bambino” o un momento per emozionarsi, alcuni sono ritornati più volte e ad ogni visita hanno scoperto qualcosa che la volta prima non avevano notato.

Quanta curiosità nei bambini, quanta meraviglia in giovanissime coppie che strette nel loro amore hanno scoperto l'autentica storia di un presepe che all'apparenza non aveva quasi nulla da raccontare.

Era la notte di Natale del 1223 quando San Francesco volle rappresentare dal vivo la nascita povera ed umile del Salvatore del mondo. C'erano la grotta, il bue e l'asinello. Gli altri personaggi furono più tardi introdotti a Napoli dove l'ordine Franciscano nel 1340 realizzò la prima rappresentazione scenica della Natività, ma la storia del presepe e del Natale non comincia da quell'evento e sicuramente non si

è esaurita lì, “...il presepe è storia, è vincolo, è appunto tradizione che va ripercorsa tra miti e significati antichi ma anche più recenti...”. Il presepe è in effetti qualcosa di sempre attuale, di estremamente contemporaneo e ben potrebbe vivere tutto l'anno, come in effetti succede a Napoli.

Come non raccontare poi, in ossequio al Sommo Poeta, che un tipo particolare di presepe popolare napoletano, a forma circolare, ricordi da vicino la forma del Purgatorio Dantesco e risalga all'antichissima forma del labirinto che, per il suo valore sacrale, dalla simbologia pagana è passato a quella cristiana. L'immagine del labirinto come discesa verso il centro è infatti sottesa al presepe popolare napoletano, laddove la grotta dove nascerà Gesù è posizionata nel punto più basso della rappresentazione. E che scoperta le letterine provenienti dal passato appartenenti a Floriano Govoni (Archivio Marefosca), dove chi allora era bambino, con calligrafie che sembravano ricami, prometteva “...sarò più buono...” o “...Gesù proteggi il mio papà dalle bombe...”.

Remo ricercava, acquistava e costruiva presepi. Amava i presepi di carta, completi di quinte. Era perfettamente a suo agio tra i cartoncini, la plastica, la colla, i colori, in

quel disordine casalingo che era preambolo alla materializzazione di piccole alchimie nella deliziosa consapevolezza di dare vita a presepi sempre diversi e personalissimi.

Non amava esporli per una forma di gelosia che è propria degli artisti. Temeva sulle sue opere l'usura del tempo dell'esposizione o di occhi poco amorevoli e incantati. Forse lo abbiamo “tradito” nel volerli esporre ma lui ci avrà già perdonato, con quel sorriso schivo e quasi impercettibile. Abbiamo solo raccontato una storia che ha condotto, chi ci ha seguito, alla scoperta del presepe in un viaggio durante il quale incontrare anime dannate, inquietanti o rasserenanti, ma alla fine del quale, in un tempo apparentemente sospeso, è possibile riconciliare ordine e caos, come la stella cometa simboleggia.

Noi crediamo inoltre che al di là dei simbolismi o credenze storiche ognuno possa liberamente assegnare, nella costruzione di un presepe, simbolismi o credenze appartenenti alla propria esistenza, alla propria storia,



**SEGUENDO LA STELLA...
IL PRESEPE IN SANT'APOLLINARE**

La tradizione Presepiale Bolognese e Napoletana tra storia e simbolismo.
Dalla collezione privata eredi Remo Masserelli. Archivio Marefosca, Floriano Govoni
a cura di Liliana Tosi e Franca Masserelli

dal **18** Dicembre al **16** Gennaio

**INAUGURAZIONE
SABATO 18 DICEMBRE, ORE 16.**
con l'intervento del Sindaco Lorenzo Pellegatti e di Don Lino Civerra.
Accompagnamento musicale - Scuola Bernestein

ORARI MOSTRA: Aperto tutti i giorni dalle ore 16 alle 19. Il Sabato, la domenica e giovedì 6 gennaio 2022 anche al mattino dalle 10 alle 12.

Via Sant'Apollinare 4, San Giovanni in Persiceto (BO) - Ingresso gratuito - Nel rispetto delle regole Covid

rendendolo unico, così come faceva Remo, anche perché, in definitiva, il viaggio interiore compiuto dall'umanità dà vita al presepe, di generazione in generazione. Perché la tradizione non abbia fine, grazie Remo!

IL MIO NOME È AZIEL

Vanni Camurri (Bagnolo San Vito – Mantova)

Sono nato a Baghdad.

La mia era una bella famiglia, sobria e ricca delle cose essenziali: amore, fede e cultura millenaria.

C'era ancora Saddam Hussein e ogni vita era legata a un filo. Non me ne rendevo conto, ero giovane; poi l'angoscia mi imprigionò in un labirinto.

Venni avvicinato da due uomini, dei servizi segreti seppi poi, che mi fecero una proposta:

«I tuoi nonni sono di Mosul e noi abbiamo bisogno di sapere cosa succede sui monti del nord; nessuno sospetterà di te; ti pagheremo bene».

Presi tempo e ne parlai con mio padre; gestiva una ben avviata officina, ma era stato aiutante di campo di un generale in una delle tante guerre volute dal Rais.

Lo vidi piangere, era tutto fin troppo chiaro e me lo disse senza mezzi termini:

«Se rifiuterai ti toglieranno di mezzo, se accetterai, quando sarai a conoscenza di troppi segreti, ti elimineranno».

Mi sentii perso. Non mio padre, ma la soluzione avrebbe stravolto le nostre vite.

Accettai di fare l'informatore, procrastinando la partenza per il Nord il più possibile: nel silenzio la nostra famiglia, per vie diverse, avrebbe dovuto abbandonare l'Iraq e c'erano molte cose da sistemare.

Raggiunsi Mosul sul finire dell'estate e proseguii per i monti del Nord. Grazie ai buoni uffici del nonno un pastore curdo mi

scortò per un buon tratto su sentieri segreti lasciandomi ormai al confine con la Turchia. Quella notte stessa il tempo mutò e una copiosa nevicata imbiancò la montagna. Indietro non potevo tornare e proseguii affondando le gambe nella coltre candida. Camminando con la forza della disperazione raggiunsi un gruppo di persone: afgani, ironia della sorte, in fuga dalla guerra dichiarata dal mio paese. In quel momento però erano solo fuggiaschi, come me; divisi con loro quel poco che avevo e li esortai a proseguire: fermarsi avrebbe significato morire! In quei momenti compresi il senso della frase "Con la guerra tutto è perduto, con la pace tutto è guadagnato".

Avevano con sé un bimbetto di pochi anni; lo presi in braccio: tremava dal freddo e piangeva. Continuai finché non crollò nel sonno, sfinito, e io continuai a tenerlo in braccio affondando i passi nella neve.

Da quel giorno camminai a lungo: Turchia, Macedonia, Grecia, Albania; campi profughi, stazioni, casolari abbandonati, stalle, capanni; affamato, sporco del fango della strada e del fango dell'indifferenza di troppi che incontravo; macinato dal dolore di non poter aiutare il mare di persone in fuga come me.

Arrivai sulle coste della Puglia con un barcone di Albanesi; erano altri tempi: non si immaginavano gli sbarchi biblici

dall'Africa del Nord, ed eravamo guardati, se non con simpatia, almeno con compassione e trovai ospitalità in un Centro di accoglienza.

La mia fortuna la debbo ad una scopa.

In quel Centro eravamo in tanti; ordine ed educazione non erano una priorità e il corridoio di passaggio era divenuto una pattumiera; recuperai una scopa e mi feci un punto d'onore di tenerlo pulito: un comportamento anomalo in quella massa di disperati.

Fui notato dal direttore che in seguito mi affidò compiti sempre più importanti, la mia facilità ad apprendere le lingue fece il resto e in breve divenni un indispensabile mediatore culturale. Infine ebbi lo stato di rifugiato e potei pensare al mio futuro. Grazie ad una Comunità trovai lavoro, un luogo dove vivere e soprattutto veri amici. Nel giro di pochi anni accolsi in Italia i miei genitori, i miei due fratelli provenienti da un campo profughi giordano e la mia sorellina dopo un lungo percorso tra ambasciate e diplomazie.

Sono eternamente grato all'Italia e a tutti coloro che ci hanno permesso di vivere.

Per scrivere la nostra storia non basterebbe una trilogia con migliaia di pagine, ciò che veramente importa è che oggi sono sposato e ho una bambina.

Lo ripeto sono stato fortunato ed osservo come uno di voi l'esodo biblico della disperazione



che non coinvolge solo l'Italia. Che posso dire?

Che il primo diritto di ogni uomo è vivere nella propria terra, tra la propria gente, ma per molti è un sogno infranto che è rimasto incollato nelle lacrime piante, perle preziose che nessuno cerca più; occorrerebbe rimuovere le cause che spingono alla migrazione, ma per i potenti della terra è impossibile smantellare quello che altrimenti si favorisce: quando la merce diventa tutto, tutto diviene merce, la diffe-

renza tra uomo e merce si assottiglia e infine scompare.

Non credo serva costruire muri per difendere una diseguale abbondanza in cui vivere circondati da privilegi, freddi tesori che illudono di possedere la ricchezza e che invece condannano alla sterilità; il calore dell'umanità che si affolla sotto quei muri potrà essere respinta una, cento, mille volte, ma finirà con l'intaccarli e poi sgretolarli. La Storia insegna ed è nella memoria di tutti il ricordo di un muro abbattu-

to che ha preceduto il crollo dell'ideologia che lo aveva eretto. La Storia insegna, ma gli uomini si rifiutano di imparare. Col mio migrare ho camminato nella Storia lasciando la strada arricchita dei miei passi. Non so se tornerò in Iraq, forse lo faranno i miei figli o i miei nipoti quando le condizioni lo permetteranno, perché è certo che le cose cambieranno.

Troveranno un paese diverso da come l'ho conosciuto io, ma questa, come suol dirsi, è un'altra storia.

IN MEMORIA DI PIO BARBIERI, GIAN CARLO BORGHESANI E FLAVIO FORNI

Pio, per tanti anni direttore della nostra rivista, è stato un uomo d'innata simpatia, colto e attento alle sfumature del reale che ha saputo vivere attivamente anche praticando la politica con passione e onestà. Con le stesse doti è stato Il Direttore con la D maiuscola di "Borgo Rotondo", la persona che, fino a quando la malattia glielo ha permesso, ha consentito al mensile (ora bimestrale) di diventare una casa accogliente per tutti i redattori, dando forma a quello spirito giocoso, ironico e pieno di passione, che contraddistingue ancora, dopo 25 anni, la nostra Redazione.

Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare, con eleganza, sobrietà e ironia, ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di "Borgo Rotondo" – e prima de "Il Persicetano" – è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani.

Flavio, vero artista dell'illustrazione, ha avuto un ruolo centrale per dare vita all'identità di "Borgo Rotondo". La mancanza delle sue bellissime quanto sagaci vignette, l'acutezza del suo sguardo, è ancora oggi una lacuna incolmabile sulle pagine del nostro bimestrale. Genialità e ironia ne hanno contraddistinto lo stile, non solo sul nostro giornale ma anche in molti lavori che, per fortuna, campeggiano ancora sulle pareti di tante case e di tanti negozi della nostra città.

La Redazione di "Borgo Rotondo"

La Redazione di "Borgo Rotondo" (bimestrale persicetano di cultura, ambiente, sport e attualità), in collaborazione e con il supporto dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", "Maglio Editore/Libreria degli Orsi" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto –, organizza l'**ottava edizione del Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura:**

UNA CURIOSA FINESTRA

Evasioni da casa, riscoperta di luoghi vicini durante le passeggiate circoscritte, storie di incontri da tempi pandemici. Di fronte a questi cambiamenti, noi scrittori abbiamo cercato di dare un'occhiata attraverso una finestra curiosa e nuova. I testi in fase di lettura e valutazione sono stati scelti per un deciso cambio di passo delle nostre esistenze e del mondo in cui viviamo.

TESTI IN FASE DI LETTURA E VALUTAZIONE

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 1° giugno 2021 compreso) e si compone di un'unica sezione:

- Racconto breve

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) Un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute);
- 2) Essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) Essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà ad inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

- **I testi dovranno pervenire entro il 15 Gennaio 2022** (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 8° Premio Svicolando. Concorso Nazionale di Scrittura "Una curiosa finestra" a Libreria degli Orsi, Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

- **Non è previsto alcun contributo economico per la partecipazione.**

- La Giuria, composta dalla Redazione di "Borgo Rotondo" e da alcuni soci dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul bimestrale "Borgo Rotondo", con libri offerti dalla "Maglio Editore/Libreria degli Orsi", una pergamena ricordo e con una cena offerta dalla Redazione (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).

- **I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto in data da stabilirsi successivamente (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).**

- Tra tutti i partecipanti di età compresa tra i 14 e i 18 anni (con riferimento alla data del 1° giugno 2021) sarà prevista, a discrezione della giuria, una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti premiati verranno avvertiti telefonicamente dalla Redazione di "Borgo Rotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della Redazione di "Borgo Rotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- Il/la primo/a classificato/a del precedente concorso (2019) potrà partecipare a questa edizione del Premio ricevendo soltanto una eventuale menzione speciale, a discrezione della Giuria.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista www.borgorotondo.it e sulla pagina Facebook "Borgo Rotondo".

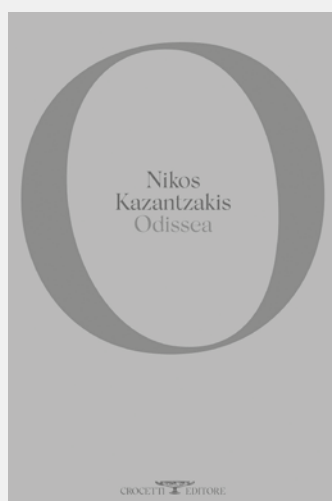


➤ di Maurizia Cotti

ULISSE L'ERRABONDO

I RACCONTI EPICI DELLA LOTTA TRA LO SPIRITO E LA CARNE

Nella tradizione letteraria dell'occidente ci sono grandi libri che dovrebbero essere raccolti tutti nello stesso scaffale a disposizione anche delle letture momentanee, oppure per grandi percorsi di quelli che nutrono la mente. La loro grandezza dipende anche dal fatto che possono essere letti da persone senza la necessità di una cultura articolata: la Bibbia (antico e nuovo testamento), l'Iliade, l'Odissea, la Divina Commedia, il Decamerone, l'Orlando Furioso, la Gerusalemme liberata, il Canzoniere, Don Chisciotte, Gargantua e Pantagrue e i saggi di Montaigne, Cuore. Si perdoni la selezione ardita e arbitraria ma è solo per rendere l'idea. Per esempio non dovrebbero mancare Dostoevskij, o Hermann Hesse e alcuni altri a piacere. In ogni caso la predilezione per uno di questi sacri testi, ovvero per l'Odissea, si impone, per il fatto che la figura di Ulisse, ormai, è un tema peculiare che si rinnova nel tempo a seconda dei nuovi autori che si interessavano a questo eroe sfaccettato e sempre rinnovato, in base agli interrogativi di molti autori nei secoli. Ulisse: Ulisse marito, Ulisse padre, Ulisse figlio, Ulisse astuto e ingannatore, Ulisse concreto e operativo, Ulisse coraggioso. Ulisse amante, Ulisse navigante, Ulisse viaggiatore, Ulisse assetato di conoscenza, Ulisse manipolatore che usa il linguaggio di chi incontra, ... Dante, Saba, D'Annunzio, Pascoli, Malerba, Kavafis ogni autore e ogni film o opera teatrale ha aperto il discorso rispetto ad una sfaccettatura del carattere di Ulisse. Per chiunque ne sia appassionato o voglia sperimentarsi in questa ricerca e desiderio di conoscenza è da poco uscita in Italia l'Odissea di Nikos Kazantzakis. Un poema di trentamilatrecentotrentatré (33.333) versi, non in rima. Un testo poetico dolce, l'esito di una ricerca di parole e immagini di un grande, immenso narratore. Infatti, questo poema che è il frutto di tredici anni e mezzo di lavoro e di sette riscritture autografe, pubblicato nel 1938, ha richiesto anche al traduttore Nicola Crocetti ben 9 anni per la traduzione e il testo finale in italiano è



Nikos Kazantzakis, *Odissea*, Milano, Crocetti, 2020

una meraviglia che merita di essere centellinata.

“Due schiave versano l'acqua, ma appena vedono il padrone strillano, perché il ventre ricciuto e le cosce fumano, e un sangue denso e nero gli gocciola dalle mani; le brocche di rame rotolano in terra con frastuono. L'Errabondo ride mansueto sotto la barba crespa e congeda le ancelle con un cenno dei sopraccigli”.

Nel suo poema Kazantzakis si sposta dagli argomenti dell'Odissea antica, valorizzando quello che, pur non descritto, si intuiva. Dopo aver ripreso le redini della propria casa, eliminando i Proci, l'asse di Ulisse di nuovo si allontana da Penelope, recupera il padre morente e si mostra premuroso nei confronti del figlio Telemaco, ma poi

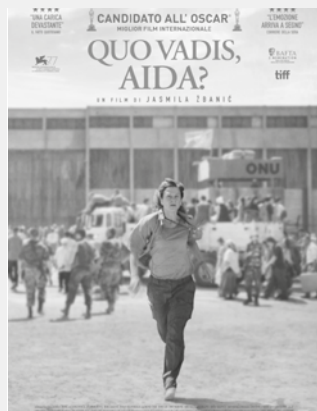
vuole andare via.

Kazantzakis valorizza un Ulisse assetato di conoscenza che cerca di occuparsi di un mondo più moderno con un nuovo ideale di Dio e che comincia ad analizzare la vita dell'uomo sul piano dei problemi esistenziali universali. La vita di Kazantzakis, nella sua vita, procede quasi in parallelo con il percorso di Ulisse, poiché egli viaggia e vivendo in moltissime parti dell'Europa e del mondo. Anche lui è errabondo. Le sue istanze esistenziali prendono forma nella seconda parte della vita in romanzi politici, filosofici ed esistenziali: *Zorba il Greco* è forse il più noto ai più. Ma anche *L'ultima tentazione (di Cristo)*, *Il poverello di Dio*, *Cristo di nuovo in croce*, *Ascetica o I salvatori di Dio* hanno attratto molti lettori. Per tutta la sua opera letteraria Niko Kazantzakis fu candidato al Nobel nel 1956, ma centinaia di notabili, di esponenti della casa reale e migliaia di rappresentanti e fedeli della chiesa ortodossa scrissero alla Accademia Svedese affinché non gli fosse assegnato.

Il premio andò ad Albert Camus, che scrisse a Kazantzakis dicendo che lui lo avrebbe meritato mille volte di più. Kazantzakis morì di leucemia, diagnosticata alcuni anni prima, nel 1957. L'epitaffio della sua tomba recita “Non spero in nulla. Non temo nulla. Sono libero.”

➤ di Gianluca Stanzani (SNCCI)

QUO VADIS, AIDA?



Regia: Jasmila Žbanić; soggetto: Hasan Nuhović, J. Žbanić; sceneggiatura: Jasmila Žbanić; fotografia: Christine A. Maier; scenografia: Hannes Salat; musica: Antoni Komasa-Lazarkiewicz; costumi: Malgorzata Karpiuk; montaggio: Jarosław Kamiński; produzione: Deblokada Produkcija, coop99, Digital Cube, N279 Entertainment, Razor Film, Extreme Emotions, Indie Prod, Tordenfilm, TRT; distribuzione: Academy Two, Lucky Red. Bosnia-Erzegovina/Romania/

Austria/Paesi Bassi/Germania/Polonia/Francia/Norvegia/Turchia, 2020. Drammatico/guerra 101'. Interpreti principali: Jasna Đuričić, Izudin Bajrović, Johan Heldenbergh, Raymond Thiry.

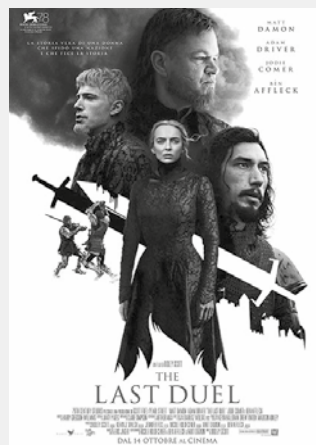
Luglio 1995: Jugoslavia. Aida è una donna bosniaca che lavora come interprete, prima della guerra era un'insegnante di inglese, all'interno della base dei caschi blu dell'ONU, gestita da un contingente olandese e situata nelle immediate vicinanze della città bosniaca di Srebrenica. Convinta di essere al sicuro, cercherà rifugio per sé e per la sua famiglia, ma di fronte all'accerchiamento delle unità serbe si renderà conto di essere finita in trappola, agnello consegnato ai lupi e con lei migliaia di profughi in cerca di salvezza. Jasmila Žbanić racconta una delle vicende più dolorose della guerra jugoslava, la presa di Srebrenica da parte delle truppe militari serbe e il genocidio perpetrato dagli uomini di Mladic nei confronti della popolazione civile bosniaca. Per chi si appresta a vedere il film conoscendo i fatti storici, il prezioso lavoro della regista bosniaca è un conto alla rovescia verso la morte: il finale è già scritto nei libri di storia. La Žbanić, autrice, tra gli altri, de "Il segreto di Esma" (Orso d'Oro 2006), apparecchia il film come una tavola e ci propone gli ingredienti che porteranno alla più grande strage avvenuta in Europa dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Ma questo film ha il pregio di mostrarci quei caschi blu dell'ONU che erano lì presenti come forza di interposizione per la salvezza dei civili e che invece resteranno testimoni inermi di un nuovo olocausto. Ragazzi e ragazze in tenuta "da campeggio" poi premiati in patria per la morte di 8.372 persone. Infine c'è il dopo, il voler ricucire quelle vite persistenti, sanare improvvisamente l'odio con un colpo di spugna, ma per fortuna ci sono le nuove vite, le nuove generazioni e chi è sopravvissuto resta solo con il proprio dolore. Candidato agli Oscar 2021 come Miglior film internazionale.

VOTO: 4/5

☆☆☆☆★

➤ di Mattia Bergonzoni

THE LAST DUEL



Regia: Ridley Scott; soggetto: dal romanzo di Eric Jager; sceneggiatura: Nicole Holofcener, Matt Damon, Ben Affleck; fotografia: Dariusz Wolski; scenografia: Arthur Max; musica: Harry Gregson-Williams; costumi: Janty Yates; montaggio: Claire Simpson; produzione: 20th Century Studios, Pearl Street Films, Scott Free Productions; distribuzione: 20th Century Studios, Walt Disney Studios Motion Pictures. Stati Uniti d'America/Re-

gno Unito, 2021. Drammatico/storico 152'. Interpreti principali: Matt Damon, Adam Driver, Ben Affleck.

L'ultima opera del noto regista Ridley Scott si chiama The Last Duel – L'ultimo duello. Nella Francia del 14esimo secolo i duelli fra cavalieri, atti a risolvere le dispute, erano ormai considerati una pratica in disuso, in virtù, anche, di migliori modalità per la risoluzione dei conflitti.

Da un lato abbiamo Jean de Carruges (Matt Damon) e dall'altra Jacques de Gris (Adam Driver). Migliori amici e compagni d'arme, servono entrambi sotto il Conte Pierre d'Alençon (Ben Affleck). Entrambi sono fedeli a Pierre, abili e degni di tutti gli onori, in egual misura. Il Conte, però, sembra favorire costantemente Jacques, innescando così l'invidia (per certi versi giustificata) di Jean. L'evoluzione degli eventi porterà i due commilitoni a vedere il proprio rapporto scemare, sino a sfociare in odio aperto. Opera interessante, con particolare attenzione ai dettagli nei costumi e nella scenografia, medesimo discorso per la recitazione. Il "difetto" più grande, imputabile, probabilmente, a scelte registiche, è la struttura episodica del film. Scott ha optato per uno sviluppo degli eventi in stile Rashōmon, film di Kurosawa, che ripropone le medesime scene e situazioni ma viste da un punto di vista differente ogni volta. L'idea in sé è più che valida, è stata però sviluppata in maniera tale per cui, a un occhio più distratto, rischia di rendere il film noioso.

VOTO: 4/5

☆☆☆☆★

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

LA PIAZZA

➤ di Piergiorgio Serra



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Seguili anche su



LA GUERRA VINTA DI UN PIERROT

Paolo Paolacci

Foto gentilmente concesse da Serafino Beccari

Argo Forni è una di quelle persone che ti entra immediatamente in cuore, che non fai in tempo neanche ad aprire ed è già nella tua stanza segreta della vita. Peraltro lui, che è un sopravvissuto dei campi di concentramento, nemmeno ti fa sfiorare il dolore, la sofferenza di quello che ha sofferto insieme ad altri.

La solare accettazione del vivere quotidiano e l'amore per sua moglie Luciana, davvero una grande persona, lo identificano come un Pierrot, il suo sogno da sempre.

Da bambino all'età di 5 anni, nella sua San Giovanni in Persiceto, nella baldoria del carnevale resta folgorato da questa figura elegante e leggermente sulle sue, quasi triste (ma non necessariamente) che abbraccia per sempre il suo immaginario: è quello che sente di essere e quello che vuole essere.

E i Pierrot rappresentano bene la cifra difficile, bella e stupenda della sua vita e delle sue peripezie. La capacità di incontrarsi e scontrarsi con le barbarie naziste e restare fortunatamente in vita, sono come un miracolo, sono la guerra vinta di un Pierrot, appunto. Tutta la pittura di Argo Forni mi sembra uscita da un al di là che esiste davvero, visto che lui lo raffigura, consegnandoci perle di sogni e di avventure che sembrano quasi disperse dentro i suoi disegni e i suoi quadri, ed è come se ci sfidasse a vedere dove si nascondono le cose belle di quella tela e di questa vita.

Da un primo momento a olio e poi materico e tecnica mista, ormai lavora quasi di concerto con se stesso con l'acquerello, quello in bianco e nero e quello dei paesaggi, una sfida da poco



raccolta.

E proprio per questo è impossibile fare con lui un'intervista classica: qui si va a tappeto per le cose dette che puoi utilizzare sempre, così come ricordarti quelle intuizioni artistiche che ha sempre impresse nelle sue opere per confermarti che pittori si nasce. Autodidatta, poca familiarità con le pubbliche relazioni, anzi uno spirito schivo che pesca dentro se stesso,

e deve essere un mare grande il suo.

Non ha un sito web su cui ricercare i suoi quadri ma non è fuori dal mondo, anzi. Queste alcune citazioni nelle bellissime chiacchierate avute con lui.

Sulla sua folgorazione – “A 5 anni rimasi folgorato a San Giovanni in Persiceto mentre ero sulle spalle di mio padre, dalla maschera del Pierrot. Mi ricordo che la sfilata si faceva da Porta Garibaldi a Porta Vittoria e nel centro storico c'era lo *spillo* (c'è ancora) con la rappresentazione teatrale di ogni carro allegorico. Il carnevale esprime tutta la semplicità e sincerità delle persone perché sono mascherate esternamente ma vere come emozioni”.



Su Morandi – “Le incisioni di Morandi forse sono più importanti dei suoi quadri, che gli hanno dato il successo, trasferendo nelle bottiglie tutto il discorso dell’uomo”.

Sugli inizi – “Nella mia esperienza pittorica ho fatto di tutto: a cominciare dai fiori del quinto premio a Castelfranco Emilia, che era il mio primo concorso e dove ricevetti i complimenti della Magistretti che mi spalancarono la voglia di seguire a dipingere; quindi il Pierrot che è sempre stato nel mio io e continuamente ritorna anche oggi in molte espressioni colorate e in carboncino; i nudi che aspettano di essere presentati (20 opere) e poi il bianco e nero con cui mi misuro perché lo trovo come una necessità e una sfida ai colori; e poi il periodo dei Totem, figure quasi geometriche messe al centro di grosse tele con cui raffiguravo l’uomo e il suo essere un bersaglio della vita e di se stesso; infine i calendari che hanno sempre creato in me una ricerca del tempo e della sua immensità anche se racchiusi in pochi mesi.

La tecnica pittorica l’ho iniziata ad olio, poi con la tecnica mista olio e crete materiche, mentre ultimamente sento la necessità dell’acquerello perché legge meglio la mia intimità adesso.

Ma proprio mentre mi dice questo mi ha consegnato, per farne una mostra, 16 tavole di paesaggi in bianco e nero da restare allibiti...

Sono convinto che poeti si nasce e la parola poeta è estendibile a tutte le arti perché la vera arte, dovunque cominci, sia essa la musica, la pittura, la canzone o altro, se arriva a tutti deve essere poesia...

A proposito di una mostra

Non è facile imbattersi con un artista schivo senza aver prima intuito e abbracciato la sua intimità umana e artistica.

Tutto quello che fuoriesce dalle sue mani (a volte usa crete materiche con spatola e dita) è come se arrivasse un tempo restato fermo in una diga e lui sia stato capace di

aprirla ogni volta un po’, per farci bagnare da quest’acqua storica, da questo passato di una purezza eroica e che con coraggio si riversa nel futuro.

I paesaggi per esempio, che qui la fan da padroni, sono delle eterree giornate di storie quotidiane piene di intimità pronte a dimostrare in forma dimessa ed educata l’esistenza di una vita invisibile.

Nel guardare le opere di Forni, infatti, si possono vedere e molto bene le nostre sfumature che non riusciamo più a cogliere perché sempre indaffarati dalla fretta quotidiana.

Così la stessa definizione delle stazioni della mostra coglie il valore del tempo come in una passeggiata dentro un’altra vita, sottobraccio alla curiosità e all’incredibile socievolenza con il mondo che troviamo d’incanto lì.

Così una miriade di pensieri viene letta in un baleno e sentiamo che mentre guardiamo la mostra non siamo più gli stessi: è come se fossimo usciti fuori da quei quadri per poterli osservare quasi con distacco. Quasi.

E tutto questo è un bene perché abbiamo finalmente tempo per osservare, vedere e capire come tutto questo tempo lo possiamo metabolizzare, scomporre e ricreare nella sua interezza di sempre.

Per questo Argo Forni aggiunge una stagione a quelle che abbiamo ed è

la nostra stagione quella che andiamo a vedere e a scoprire, mentre abbiamo appena smesso di fumare o poco dopo che abbiamo trovato un parcheggio: il quadro infatti non si è mosso e ci ha aspettato lì. E questo è tutto. Possiamo ancora sognare e ancora sperare ma dobbiamo fermamente credere, che lo spazio invisibile si può colorare, vedere e capire perché un grande Argo, lo ha già fatto per noi.

L’articolo è già stato edito a dicembre 2016 sul giornale “GP Magazine”, testata romana che gentilmente ci ha dato l’autorizzazione, unitamente all’autore, di riutilizzare.



DAL PIOLINO AL “MEL”

Giovanni Cavana

Un titolo curioso, inconsueto, come sovente mi capita; l'onnipresente Piolino in simbiosi con il “mel”, mille, denominazione di una vasta area agricola che delimita, per la più parte, le terre fra Decima e Persiceto ben note ai persicetani, soprattutto quelli di una certa età, terreni identificati con “mel” nella loro interezza.

Il Piolino e il “mel”, in modo specifico quest'ultimo, sono testimonianze concrete del passaggio della storia antica (tramandata, scritta, documentata) arrivata a noi e destinata a perdurare nella memoria collettiva. Storia di uomini, di lavoro, di fatiche, di religiosità, di avvenimenti che ne hanno contraddistinto l'evoluzione. Il tutto in un contesto naturale la cui metamorfosi è evidente davanti ai nostri occhi, da toccare quasi con mano, per meglio comprenderla in funzione dell'uomo epicentro del racconto. Uomo, uomini persicetani i cui lontanissimi cognomi sono ben presenti in questo lunghissimo contesto.

Il Piolino, come ripetuto tante volte, misconosciuto corso d'acqua ben inserito nel reticolato della centuriazione Romana di Amola e il “mel” che veniamo a prendere in considerazione e a rivelarlo per chi ne fosse all'oscuro.

Il “mel” si svela come parte di un territorio incluso in quei vastissimi possedimenti che in epoca medievale si estendevano dal nord del Lazio fino alla parte meridionale della pianura longobarda, praticamente avvolgendo la parte settentrionale dello Stato Pontificio. Si propone a questo punto la figura di Matilde di Canossa resa famosa dalla storia per aver costretto re Enrico IV fuori dalle mura in pieno inverno, in attesa di essere ricevuto, e colà recatosi per espiare la sua pessima condotta nei confronti della contessa, sovrana cristianissima e oculatissima di quel vasto territorio sopra accennato.

Siamo in pieno inizio millennio. Il Medio Evo, nel suo evolversi, sta lasciando alle spalle i secoli bui per proiettarsi verso il Rinascimento.

Matilde di Canossa deve inoltre la sua fama, nel persicetano, in quanto lasciò a un certo numero di famiglie parte dei suoi possedimenti, terreni agricoli, alcuni da dissodare, bonificare e mettere a semina. Lo richiedevano anche i tempi in quanto, con l'aumento demografico, c'era assoluta necessità di implementare le superfici coltivabili a grano, avena e segala. Si formò fra queste famiglie una forte coesione di intenti che portò a costituire una società di Partecipanti che interessò quarantatré famiglie vincolandole con le proprie regole. Famiglie fra le più stabili, profondamente radicate al suolo persicetano e fedeli a Matilde, che li premiò, col lascito, donando parte dei suoi terreni sparsi nella zona fra Nonantola, Cento, Crevalcore, Persiceto e Medicina.

Oltre alle famiglie dai cognomi storici, di riflesso questo atto venne pure utile per coloro che questi requisiti non li posse-

devano. Famiglie di braccianti che vivevano di lavori saltuari, nei momenti di raccolto e dove occorreivano tante braccia per dissodare, e di cui ne avrebbero ottenuto una minima parte in proprietà come premio della loro fatica migliorando così, nel contempo, la loro condizione di vita. Il sunto di tutto questo è un territorio trasformato, oggi, in un autentico giardino, frutto di una storia, anzi, di un miracolo del lavoro da parte di generazioni di famiglie colà residenti e di quelle arrivate da lontano in cerca di lavoro.

Anche i vecchi braccianti del Piolino vissero quella realtà. Il resto è storia recente, che perdura, anche se sono cambiati gli attori principali e i palcoscenici. La loro è una storia a parte, modestamente da raccontare per non disperderla con le acque del Piolino.

Ritorno come mia consuetudine vicino al fiumicello, nelle umili, povere, modeste case dei braccianti, parecchi arrivati da lontano, come i miei vecchi in cerca di terra da lavorare, da conquistare, da soggiogare, da renderla viva, volutamente viva di opportunità. Opportunità che seguivano i cicli della natura, la realtà del tempo, la fatica che si sommava a fatica e che sembrava non volesse finire mai. Dissodare, bonificare, renderla docile e generosa... da amare. Più che amarla era un desiderarla, infatti possedere un po' di terra significava non morire di fame oltre all'orgoglio di sentire propria una cosa sognata da sempre.

Essere braccianti, coloro che hanno le braccia come unico capitale, che all'inizio voleva significare essere schiavi con l'obiettivo primario di arrivare all'affrancamento. Con l'affrancamento la possibilità di muoversi, di guardarsi attorno, di spostarsi per nuove opportunità di sopravvivenza. E gli uomini si spostavano attratti dal miraggio del lavoro: dissodare un terreno e riceverne un parte... una manna dal cielo per quei tempi. I bonificatori con le carriole, cavallo di battaglia della loro esistenza, le vanghe, lunghe file di uomini chini, intenti a scavare e caricare le carriole di terra melmosa che diventava argine ad un fiume sempre più pronto a raccogliere le acque e incanalarne. Lavori zionali che duravano tanto tempo. Il terreno emerso andava ad aumentare le superfici coltivabili favorendo i nuovi insediamenti, nuove famiglie, nuova manodopera.

Lavoro immane, di grande fatica quello dei dissodatori, alberi di ogni dimensione e arbusti che dovevano con la forza delle braccia e l'aiuto degli animali (quando era possibile) essere strappati al terreno, puliti e portati in parte nella casa della proprietà dei terreni e il restante nelle proprie abitazioni, piccoli villaggi che sorgevano nei pressi dei terreni da liberare. Questo lavoro, immane, eseguito a braccia, per tanto tempo permise di ricevere compensi, in parte, oltre che col legname, di tenere animali da tiro, vino, qualche commestibile e soprattutto qualche moneta corrente, un tempo di esclusiva

gestione delle varie proprietà. Una delle tante opportunità che fanno grande, storicamente, il Medio Evo e nel nostro caso l'Amola, da sempre ombelico di Persiceto.

Uomini che con intelligenza, perseveranza, mantennero l'equilibrio naturale del territorio salvaguardando le necessità e i comuni interessi. Prelevare il legname, mantenendo in vita parte della foresta per la caccia, e terreno da pascolo nel ricco sottobosco. Con più terra a disposizione massima era l'operatività grazie alla rotazione agraria che consentì di aumentare le rendite dei raccolti, la canalizzazione delle acque per azionare mulini, magli per scopi difensivi, sfruttamento delle risorse ittiche e per il trasporto delle merci. Questa era la società che il mondo medievale aveva plasmato e che tra varie vicissitudini, di riflesso, sotto certi aspetti è arrivato fino a noi.

Si arriva poi in un'epoca più recente. La festa dell'assegnazione novennale alle famiglie che, una volta terminata, fa spazio alle varie trattative. Scambi, affittanze... in modo particolare per trovare il desiderato utilizzatore.

I braccianti sono sul piede di guerra, conoscono bene i terreni del circondario agricolo e sanno quali sono i migliori, ed è corsa per cercarne l'affittanza: rendimento, vicinanza, comodità di accesso, compattezza del lotto, alberature e quant'altro.

In casa dei miei bisnonni è arrivata la conferma, dopo tanta apprensione, la conferma dell'affittanza; una ventata di ottimismo si rinnova e pervade i componenti. Sono lì, tutti seduti attorno alla consunta e vecchia tavola, anziani e giovani; le castagne stanno brontolando sul fuoco, il bottiglione

del vino novello troneggia al centro della tavolata in attesa, pure lui, di essere svuotato a suon di buone notizie. La fiamma rende tutti di buonumore. Fuori la nebbia, nebbia di stagione che tutto avvolge allontanando le cose dagli uomini. Nebbia fredda, umida, fitta: la nebbia di una volta. La documentazione del contratto è sulla tavola, la planimetria sotto gli attenti e curiosi occhi degli astanti, anche se poco ne capiscono. L'anziano di casa la guarda tenendola stretta fra le mani, con commozione malcelata, per poi passarla ai restanti per l'ennesima lettura e commenti vari.

Una cosa è certa, per nove anni l'indispensabile aiuto alimentare non mancherà in quella casa, il futuro prossimo incute meno timore, addirittura si abbozzano piccole spese se le cose andranno per il verso giusto: la campagna, il tempo... le stagioni dovranno comportarsi nel migliore dei modi. Si fanno i piani di semina, i primi interventi, la preparazione del terreno. La contessa Matilde è lontana, lontana ma non dimenticata, quello che resta è una cosa grande per queste famiglie di poveri braccianti: sicuramente il pane non mancherà, arriverà col lavoro e la benevolenza divina e il cuore di

Matilde. I volti, pallidi all'inizio, si sono trasformati in un bel rosso che fa da sottofondo a occhi che nel loro brillare esprimono momenti di estrema positività. Se potessero seguire il loro istinto andrebbero immediatamente in campagna, nel "mel", a prendere possesso, a calpestare la terra a loro affittata: un dono di Dio.

C'è la nebbia, fa freddo, presto arriverà la neve a proteggere i terreni, facendoli riposare. È inverno, diamo alle cose i giusti tempi aspettando il momento che presto arriverà recando lavoro per tutta la famiglia.

Tutti a dormire, vi è il domani per concretizzare i lavori. In quella notte da queste persone umili e povere un pensiero particolare va a Matilde, lontana e pur presente.

Si cerca con grande impegno di districarsi al meglio per trovare lo spazio e il tempo (secondo lavoro) per arrivare alla "parte" affittata. Tutto dovrà essere a posto per quel giorno. Gli attrezzi, indispensabili, preparati con cura durante l'inverno con il supporto di artigiani del ferro. La parte lignea di esclusiva pertinenza del nonno, legni particolari che venivano nascosti in attesa del loro utilizzo.

La carriola in primis, patrimonio mobile della famiglia, con un controllo e una oliatura supplementare. Particolare l'attenzione alla ruota e al suo rivestimento esterno, piatto di ferro che avvolgeva la parte lignea esterna, praticamente indistruttibile.

Con attrezzi e carriola pronti arriva finalmente il giorno del primo intervento, a cui seguiranno tanti altri gestiti con la stessa ritualità. Così si parte, tutta la famiglia, compresi i bambini,

fortunatamente un po' grandicelli, e il cane, fedele compagno di casa e di tutti.

La sera prima si dividono i compiti. La nonna deve preparare, oltre alla colazione, uno spartano pranzo per l'indomani, da consumarsi in loco, e la cena per il ritorno serale. Il nonno carica gli attrezzi e le sementi sulla carriola, e quant'altro occorra. Tutto viene ben sistemato, in ordine e con al centro del carico un incavo per mettere i bambini quando si stancheranno di camminare e completeranno il sonno notturno contenti ed emozionati della loro prima avventura verso chissà dove.

La lampada a olio viene appesa a una stanga della carriola ad illuminare la strada, luce ballerina, ondulante, malinconica, modesto faro verso la terra agognata. I mappali del nuovo contratto vengono guardati e riguardati, il terreno è nuovo per la famiglia. Le informazioni assunte sono positive, il rendimento di quella porzione di terre è sempre stato buono, la sua posizione, la sua esposizione al sole ne sono buone garanzie. In cuor loro la consapevolezza di aver fatto un buon affare.



CONTINUO DI PAGINA 12 >

di ripresa dell'attività della nostra stella.

Le macchie solari sono la prova più evidente che sul Sole esistono fortissimi campi magnetici fino ad oltre 1000 volte il campo magnetico terrestre. La frequenza di queste gigantesche strutture, spesso molto più grandi della Terra stessa, ha una periodicità di circa 11 anni. Le macchie appaiono più scure dell'area circostante perché l'intenso campo magnetico inibisce il trasporto di energia e materia (i moti del plasma sono convettivi) dagli strati più profondi del Sole, producendo, di conseguenza, un raffreddamento e quindi una diminuzione della luminosità dell'area solare in cui avviene il fenomeno "macchia". La fotosfera solare (cioè la superficie apparente) ha una temperatura di circa 6000 °C, mentre le macchie manifestano una temperatura di circa 4000 °C. La più grande macchia solare fino ad oggi mai registrata è stata osservata il 7 aprile 1947; aveva una dimensione lineare di oltre 140.000 km quindi ben più grande della Terra il cui diametro è di poco inferiore ai 13.000 km. Quando sul Sole avvengono questi fenomeni talvolta è possibile il verificarsi di condizioni molto pericolose per la Terra, in quanto si possono produrre delle tempeste magnetiche particolari che potrebbero creare dei disastri a livello di trasmissioni satellitari, segnali radio, ecc. Storicamente l'evento più distruttivo in tal senso, cioè la più grande tempesta geomagnetica mai osservata, chiamato "Evento Carrington" (dal nome dello scienziato che inglese che lo studiò), avvenne tra il 28 agosto ed il 2 settembre del 1859. La tempesta provocò notevoli disturbi alle linee telegrafiche producendo una serie di aurore polari visibili anche da Roma.

Il gruppetto si mette in cammino sul sentiero adiacente il Piolino, pieno di buche e di polvere e di sassi. Sul mezzo i due bimbi, posizionati alla bell'e meglio nelle coperte che mani premurose hanno a loro stretto, dormono con gli occhi aperti rivolti verso l'alto a contare le stelle, tante, tantissime ben disposte a rincuorare tutti.

Una timida luce comincia a farsi largo all'orizzonte, preludio di una buona giornata. Il passo è rapido, siamo all'inizio della giornata, una giornata che sarà consapevolmente lunga e faticosa. Le case sul Piolino sono distanti, il sentiero ha lasciato il posto a cavedagne che accorciano il percorso verso la "Parte"; un fischio in lontananza, un treno che corre sbuffando per la fatica del suo trainare, la meta del gruppuscolo si avvicina con i primi segnali di riferimento in quella pianura di terra, di campi, di cavalletti, filari di alberi spogli, di fossati che danno geometria alla distesa: il Far West persicetano.

La luce, con i primi raggi di sole, si è impadronita del mondo. La famiglia è finalmente arrivata, gli ultimi passi quasi di corsa tanta è l'emozione di essere sulla terra che per nove anni sarà nelle loro mani.

Con l'arrivo riaffiora un po' di fatica, un attimo di sosta viene corroborato da un modesto pane accompagnato da un microscopico pezzo di lardo e l'immane vino novello. Ci si guarda attorno traguardando i vari confini, campi ordinati e spogli fanno compagnia ai filari di alberi dove, cullate dal vento mattutino, cadono le ultime foglie. Si scaricano gli attrezzi, ci si organizza sotto l'abile ed esperta regia del nonno. Come sembra grande l'appezzamento! Grandi i campi, piccolo il gruppetto. Superbo il nonno che, organizzato il gruppo, di buona lena prende confidenza con la terra, la sua terra. Per un attimo si china, ne raccoglie una manciata, la smuove, ne sente il profumo, ne sublima l'anima. In quel dono del Signore intravede la figura di Matilde di Canossa, lontana ottocento anni ma vicina, avvinta in quella manciata di terra che il nonno continua a palpare, senza stancarsi. Il suo viso, sereno e determinato, infonde speranza a chi gli è vicino.

Si inizia il comune lavoro, quello di sempre, quello dei loro vecchi lontani nel tempo. Per tutti, un piccolo manipolo di persone, sembra un sogno, e quel loro terreno un microscopico punto nell'immensità della campagna. Si lavora tutti assieme, ognuno con il suo compito specifico, testa china e avanti.

Suonano le campane, il suono della sosta di mezza giornata mai come questa volta aspettata e gradita dall'intera famiglia. Una breve pausa, un attimo di respiro, si scopre la sporta, un segno di croce con lo sguardo al cielo, meravigliosamente azzurro e benaugurante. Seduti su una scolina il parco pranzo viene divorato a gran velocità per placare l'appetito aumentato alla vista di quel dono di Dio, preparato da mani amorevoli. Pane, che non manca mai, un modesto companatico, l'immane vino; si dà fondo, apprezzandolo, a tutto il contenuto della sporta fino a quel momento tenuto sotto stretto controllo onde evitare fulminei colpi di mano. Si riprende di buona lena, l'esempio del nonno è per tutti, fino alla scomparsa dell'ultimo raggio di sole. Uno sguardo

alla terra, il compiacimento di avere bene operato nel proprio. Si ricaricano gli attrezzi, si accende la lampada; il buio con la completa scomparsa del sole fa suoi cose e persone. Il cammino sarà lungo, l'ansia del ritorno tanta come l'emozione di quel primo giorno di lavoro su una terra libera che si è offerta a quelle mani ruvide, rugose, callose, per essere curata, vezzeggiata e in modo particolare amata.

Il passo del ritorno, almeno all'inizio, è lento, cadenzato, illuminato dolcemente dalla lampada che rischiara il cammino, dondolandosi. Cavedagne, fossi e il canale ridanno la via in quel corollario di campi senza limiti, uno vicino all'altro, in stretto contatto, quasi a parlarsi. Di lontano si risente il fischio del treno che corre dove prima c'erano antiche paludi. In lontananza, qua e là, le luci sfocate di altri gruppi assaporanti il rientro a casa.

È buio, fa freddo, uno sguardo al cielo, le prime stelle del firmamento che entrano in scena, una ad una, rincuorando uomini e cose; peccato non contarle. Il tempo trascorre lento. Finalmente l'agognato Piolino, il suo osmotico sentiero, l'ultimo pezzo di strada prima di rientrare in casa, là in fondo, paziente, buia, silenziosa in attesa del nucleo familiare. Ma non è ancora finita la giornata, un'occhiata agli animali ormai nel pollaio, ai conigli che hanno ancora parte di erba data al mattino, lo stesso il maiale, che avrebbe ancora fame ma la stanchezza lo rilega in un angolo del porcile senza nemmeno un grugnito.

In casa grosso movimento e tanto trambusto, il fuoco per la cena da approntare e per l'acqua calda indispensabile. È tardi ma tutto si sistema ritrovando la famiglia a tavola. Le donne si sono superate, abili nell'approntare la cena e, come consuetudine, con poco sono riuscite a sfamare tutti.

La cena si consuma in fretta, il sonno incombe, il pensiero è già proiettato al giorno dopo. Gli uomini anticipano le donne andando a dormire. A loro (incredibilmente mai stanche) l'ultima razione di lavoro, liberare la cucina e preparare per la trasferta dell'indomani. L'ultima scintilla del camino fa compagnia al lume posto davanti a un crocifisso appeso ad un muro della cucina ormai quasi vuota. Il volo della scintilla lungo il camino dà la buona notte ai ritardatari e il silenzio si appropria delle persone e delle cose.

Tutti dormono, la stanchezza da smaltire è tanta, lo spazio piccolo per sognare. Sognare di Matilde di Canossa, venerata come fosse una santa, a cui va tanta gratitudine, oserei dire eterna. Sonno profondo sotto il peso di una giornata lunga altamente emotiva. Il sogno di sempre, il sogno di lavorare la propria terra, di beneficiarne i frutti con il proprio sudore. Anche nel dormire bisognava fare presto. Le luci dell'alba rifaranno capolino all'orizzonte quanto prima dando il "la" di un nuovo corso, di una nuova giornata. La galaverna è ancora padrona della campagna, la sommerge in un silenzio irreale. Per gli stanchi braccianti sta per iniziare una nuova giornata.

E il Piolino, il nostro Piolino, fedele compagno di sempre, continua imperterrito a portare le sue acque lontane assieme alle fatiche di quelle persone, senza mai fermarsi, ripetendosi come la storia dei nostri braccianti, storia di sempre.

CARTELLONE CINE-TEATRO FANIN

Sabato 19 febbraio, ore 16.30: Fantateatro presenta “Il principe ranocchio”

Domenica 20 febbraio, ore 17.30: Jump Dance Studio presenta “Divine”

Venerdì 4 marzo, ore 21: Queen Mania in “Rhapsody Queen show”

Domenica 6 marzo, ore 16.30: Fondazione Aida presenta “Il Gruffalò”

Sabato 12 marzo, ore 21: Forever Young in concerto

Domenica 13 marzo, ore 16.30: Fantateatro presenta “Il giro del mondo in 80 giorni”

Venerdì 18 marzo, ore 21: Vito in “La felicità è un pacco”

Sabato 19 marzo, ore 21: Fantateatro presenta “Sogno di una notte di mezza estate”

Domenica 27 marzo, ore 16.30: i Quatergat presentano “Piova neiva timpesta in ca’ d’alvise l’è semper festa”

Il CineTeatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 (lasciare messaggio in segreteria), mail info@cineteatrofanin.it o visitate la nostra pagina facebook o il sito www.cineteatrofanin.it.

ODE A SANZIO

Michele Fantoni

Mi chiamo Michele Fantoni, ho cinquant'anni e sono uno dei tanti persicetani che ha vissuto "nell'era Sanzio": vi allego un suo ricordo che ho scritto lo scorso agosto, sospinto dall'inclemenza del caldo e da un pensiero che da tempo mi girava per la testa. Mi riferisco a quella che forse era la sua eccentricità meno evidente, ossia il fatto che nel cimitero, lui ancora vivo, ci fosse la lapide pronta, con la sola data di nascita. Ne feci una foto alcuni anni fa, prima che diventasse una "banale" lapide con due date, come tutte le altre, poi ne ho fatta un'altra dopo la sua morte.



Sono morto soltanto a metà
Alla lapide manca una data
Che suggelli di umana pietà
Una vita che va ricordata

Questa di Sanzio è la storia
Raccontata in rime alternate
Perché non si perda memoria
Delle strade da lui calpestate

L'enigma del villaggio
Cammina tutto il giorno
Un solitario viaggio
Da cui non c'è ritorno

L'eterna sigaretta
Che stringo fra le dita
Consuma senza fretta
Il fumo di una vita

"Aveva un gran cervello
Mi hanno raccontato
Poi proprio sul più bello
Il senno se n'è andato"

"Era quasi laureato
Studiava a più non posso

Ma poi s'è innamorato
Ed ha mollato l'osso"

La vita è come un poker
Quaranta carte un mazzo
Se viene fuori il joker
Ti dicono: "Sei pazzo"

Ma io non ci badavo
Vivevo a cuor contento
Fumavo e camminavo
Nel sole e controvento

Mi potevano bastare
Le paglie e l'accendino
Due soldi per mangiare
Ed un bicchier di vino

Ridendo sotto i baffi
Guardavo l'altra gente
Migliaia di epitaffi:
"Non han capito niente"

Sono nato in pieno inverno
Ed ho fatto un lungo viaggio
Sono uscito dal mio inferno
In un bel giorno di Maggio



SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

➤ Sara Accorsi

Programmi a limitatissima scadenza. Abbiamo iniziato in questa modalità anche questo 2022. Inevitabile infatti che nella nebbia che imperversa, quel trillo di un messaggio che già nell'anteprima di visualizzazione dello schermo del cellulare ti annuncia le parole 'positivo', 'contatto', 'non posso', ti chiedi una revisione di agenda. Revisione immediata della giornata, mentre magari stai sghiacciando il vetro della macchina con quel simpatico grattino che, in sfregio a tutta la tecnologia digitale, si rileva il fedele alleato di un'azione rapida ed efficace e a impatto ambientale zero. Macchina pronta, parti e fai intanto quello che puoi fare nell'immediato, che, in mattine come il sabato, è fare la spesa. Anche qui ricorri ad un altro fedele alleato: il carrellino, proprio quello da nonna, che ti porti da casa. Non comodo per una spesa corposa, ma comodo a sufficienza per una spesa moderata. Non crea problemi per la moneta da cercare, non comporta pericoli di contatti vari perché è tuo e lo tocchi

SEGUE A PAGINA 32 >

> di Alberto Tampellini

VELOCIPEDI E VELOCIMANI

Nel 1885 nacque l'Unione Velocipedistica Italiana, con l'intento di promuovere l'uso della bicicletta per finalità soprattutto sportive. Siamo negli anni in cui al più antiquato e scomodo biciclo, dotato di una enorme ruota anteriore e di una piccola ruota posteriore, si sostituisce la bicicletta vera e propria, come anche noi oggi la conosciamo. La grande diffusione internazionale che il nuovo mezzo di trasporto ebbe anche a livello turistico tra lo scorcio del sec. XIX e l'inizio del XX è testimoniata anche dall'uscita nell'anno 1900, per mano dello scrittore britannico Jerome Klapka Jerome, del romanzo *Tre uomini a zingari*, in cui si narrano appunto le avventure di tre amici inglesi impegnati in un giro ciclistico dell'Europa centrale. Ricordiamo poi la nascita del *Touring Club Italiano*, fondato l'8 novembre 1894 da 57 velocipedisti associatisi al fine di promuovere il turismo ciclistico nel Bel Paese, e nel cui simbolo campeggia ancora oggi la ruota di una bicicletta.

Nel frattempo le competizioni ciclistiche si erano diffuse sia in Italia sia all'estero, e naturalmente ferventi appassionati del nuovo mezzo di trasporto a trazione muscolare abbondarono anche a Bologna e provincia, creando spesso sconcerto e disagio tra la popolazione, non ancora avvezza al passaggio degli sfrecciati 'bolidi' a pedali. Circostanza, quest'ultima, che si evince molto bene dalla seguente lettera inviata dall'allora Delegato di Pubblica Sicurezza al Sindaco di San Giovanni in Persiceto Augusto Bordononi e conservata nel nostro Archivio Storico Comunale [b. 37. 589, anno 1887, tit. 18, rub. 1, 10° oggetto]:

“San Giovanni in Persiceto li 7 Giugno 1886. Delegazione di Pubblica Sicurezza di San Giovanni in Persiceto. Oggetto: esercizi col velocipede.

Illustrissimo Signor Sindaco di Persiceto. Mi pregio informare la Signoria Vostra Illustrissima che parecchi giovinetti del luogo sogliono da qualche tempo esercitarsi alle corse col velocipede, percorrendo le vie di circosollazione e anche quelle dell'interno della città. Per tali esercizi sono preferite le ore vespertine in cui le vie ora accennate, sia pei braccianti che si ritirano dai lavori campestri come anche pel pubblico passeggio sono assai popolate, donde non rare le disgrazie che si lamentano e frequenti i reclami che pervengono a questo Ufficio. E non più tardi d'ieri sera due braccianti che da detti velocipedi furono investiti e gettati a terra, riportarono varie contusioni. Ad ovviare pertanto al lamentato inconveniente, e nello intento di prevenire guai maggiori prego la Signoria Vostra Illustrissima a volersi compiacere trovar modo di disciplinare un tale esercizio con opportune disposizioni al riguardo ram-

mentandole che soprattutto le ore della sera sono per esso le più pericolose. E frattanto le sarò grato se delle disposizioni che in proposito stimerà adottare vorrà compiacersi tenermene informato. Con particolare stima il Delegato Bartolozzi”.

Sembra dunque che allora i ciclisti costituissero un vero pericolo per l'incolumità pubblica. Nell'Archivio Storico inoltre, con la stessa collocazione della precedente, è conservata anche la seguente lettera di lamentela, indirizzata al Sindaco da alcuni privati cittadini persicetani:

“All'Illustrissimo Signore il Signor Regio Sindaco di Persiceto.

Illustrissimo Signore. I sottoscritti fanno noto alla Signoria Vostra Illustrissima che durante la giornata di ieri, fu un continuo passaggio avanti e indietro di velocipedi sotto i loro portici, in Piazza Vittorio Emanuele II° in questa Città. Tale cosa essendo contraria ai vigenti regolamenti che lo vietano, e di più riuscendo dannosa alle proprietà dei sottoscritti se avesse del seguito, reclamano perciò presso la Signoria Vostra illustrissima pregandola dare prontamente gli ordini opportuni agli agenti del Municipio, affinché simile arbitrio non abbia più da ripetersi. Con ogni rispetto si protestano della Signoria Vostra Illustrissima umilissimi devotissimi servi Giuseppe Marcheselli anche a nome della Signora Maria Magliatrichi, Forni Massimiliano, Fratelli Sgarzi.

Persiceto li 18 Luglio 1887”.

L'allora Piazza Vittorio Emanuele II corrisponde all'attuale Piazza del Popolo. Immaginemoci dunque ciclisti che sfrecciano a frotte sotto i portici della piazza suscitando la giustificata irritazione dei pedoni. Si può immaginare che i ciclisti preferissero i portici, pur avendo l'intera piazza a disposizione, in quanto allora la piazza stessa conservava ancora l'originale acciottolato, decisamente scomodo per chi utilizzava la bicicletta.

Viste le lamentele, in data 15 agosto 1887 il Sindaco Bordononi emanò finalmente un apposito *Regolamento pei velocipedi e velocimani* (col termine velocimani ci si riferiva a veicoli a trazione muscolare i cui meccanismi erano azionati con le mani invece che con i piedi), ricalcato su quello bolognese di poco precedente, del quale riportiamo qui alcuni articoli. All'articolo 1 si legge:

“Ogni velocipede di qualsiasi forma e sistema deve essere fornito di valido freno, di un campanello d'avviso il quale

CONTINUO DI PAGINA 30 >

solo tu, chiede quella capacità di incastrare gli acquisti che ti tiene allenata anche per gli incastri dell'agenda. Lo spazio della confezione da 8 degli yogurt tra il sacco di patate e le confezioni di rigatoni integrali conta come i 45 minuti a cui potrai ridurre la riunione z tra la telefonata a x e la scheda da preparare per il progetto y. Poi arrivi alle casse e quello è il vero momento in cui capisci che il Covid ha imposto di rimodulare quasi tutti gli aspetti della tua vita ma ne ha lasciato integro uno: la tua inimicizia con le casse. Perché se anche ora c'è la distanza da mantenere e la fila si può fare magari a tratti più lunga, non c'è nulla che abbia peggiorato il rapporto con le casse più di quanto non lo fosse già prima. Mica per le cassiere o i cassieri. No no, proprio è la zona casse ad esserti nemica. Più di ogni riprogrammazione, più di ogni programma da rimodulare a causa di positività o contatti con positività, le casse sono la zona che più ti sconvolge i piani. C'è chi dice che le cose accadono perché le si attira e quindi è chiarissimo che probabilmente tu arrivi alle casse già sapendo che le cose andranno a tuo discapito. Perché tutto parte da lontano. Quando stai comprando le ultime provviste, di solito dal reparto surgelati, butti un'occhiata a quale cassa è più libera. Non vai dove non c'è fila perché tanto sai che è per certo una cassa che sta chiudendo. Poi ovviamente appena hai scelto quella a fianco, lei resta aperta. Vai dove c'è una persona davanti a te con un numero li-

SEGUE A PAGINA 34 >

possa udirsi a conveniente distanza, e di fanale con vetro rosso nel davanti”.

L'articolo 2 prescrive invece quanto segue:

“I velocipedisti devono sempre tenersi, per quanto è possibile, nel mezzo della strada, restando ad essi assolutamente proibito di correre col loro veicolo sui marciapiedi e rasente ai muri, sotto i portici e nei viali esistenti nella strada di circonvallazione, che sono destinati ai soli pedoni”.

Si noti che attualmente, a causa della pervasiva presenza degli autoveicoli, ai ciclisti viene imposto di tenersi sul lato destro della strada e non in mezzo, mentre i viali, oltre che percorso pedonale, sono divenuti anche percorso ciclabile. All'articolo 3 si legge inoltre:

“Nell'interno della città i velocipedi non devono spingersi a corsa più veloce di quella di una persona a passo affrettato. Anche fuori della città sarà da osservarsi uguale prescrizione, quando e dovunque siavi numeroso concorso di persone e di veicoli”.

All'articolo 4 si prescrive poi:

“I velocipedi dovranno tosto essere fermati se un cavallo, al loro approssimarsi, si adombrasse, e ogni qualvolta ne sia fatto invito o dato il segnale ai velocipedisti dagli Agenti o Guardie municipali o dagli altri agenti della forza pubblica”.

All'articolo 7 si specifica inoltre che

“l'uso dei velocipedi è rigorosamente vietato: a) nella via Fangarezzi [corrispondente all'attuale via Roma]; b) nella piazzetta delle scuole; c) nel foro boario, limitatamente però ai soli giorni di mercato”.

A proposito della diffusione dei velocipedi a Bologna nello stesso periodo ecco cosa si può leggere nell'introduzione al volumetto *Bologna in bicicletta*, (Bologna 1993, pp. 16 e 17), relativamente alle reazioni della popolazione irritata dall'inservanza dei regolamenti da parte degli scatenati velocipedisti:

“Queste prescrizioni non vennero sempre osservate, per cui esplose fra il «pacifico pubblico petroniano» una polemica tra velocipedistofili e velocipedistofobi: questi ultimi denunciavano certi signori che «per avere il campanello alla bicicletta si credono in diritto di correre all'impazzata spaventando cavalli e magari di investire le persone che passeggiano tranquillamente»; i primi insistevano sui vantaggi della bicicletta, «utile, economico quanto rapido mezzo di trasporto per i servizi di campo, di portalettere, di fattorini telegrafici, di negozio, ecc.». Da una parte si parlava di «carrozze dell'avvenire», dall'altra di «imbecilli a due ruote» (Carlino 4 giugno 1893). Gli unici a non preoccuparsi erano i *pulisman*: continuarono ad applicare con noncuranza le loro multe, tanto è vero che ancora negli anni Trenta quasi metà delle contravvenzioni comminate dai vigili urbani riguardavano innocui ciclisti. Il lupo perde il pelo...”.

Oggi a noi tutte queste lamentele sulle biciclette possono parere esagerate, in quanto abituati ormai a deprecare particolarmente l'invasione e la pericolosità dei veicoli a motore, specialmente automobili ed autotreni. Tuttavia, all'epoca di cui trattiamo, la bicicletta rappresentò una novità epocale che andò ad impattare con la secolare e forzata consuetudine degli spostamenti su terra

soltanto a piedi o a dorso di quadrupede. Erano peraltro già nate le ferrovie, ma il treno si muoveva in sede propria e non andava ad impattare sui centri abitati; inizialmente le stazioni, per ovvi motivi, sorsero infatti tutte ai margini dei centri urbani. D'altronde, bisogna riconoscere che un uso indiscriminato e scorretto della bicicletta può effettivamente creare problemi ancora oggi, per non parlare poi dell'uso selvaggio dei monopattini con motore elettrico. Tuttavia l'auspicio attuale, specialmente dopo l'apertura della tanto attesa, nuova e bellissima Ciclovia del Sole e la realizzazione di altre piste ciclabili un po' dovunque nella nostra pianura, è che l'uso della bicicletta, peraltro già da lungo tempo tradizionale in Emilia-Romagna, si diffonda sempre più tra la popolazione di tutte le età in quanto salutare, pratico ed ecologico, nonché apportatore di un nuovo e più stretto contatto fisico ed emotivo con l'ambiente e le testimonianze della sua storia al di fuori della talvolta soffocante cementificazione e dei rischi del traffico motorizzato. Naturalmente sempre nel più stretto rispetto delle norme della circolazione stradale.

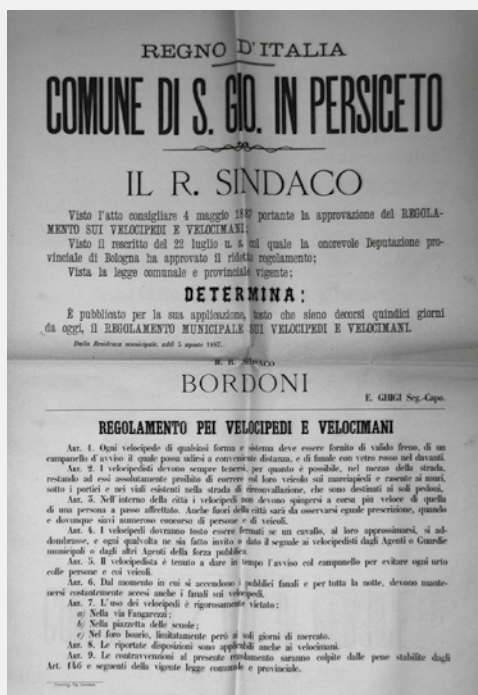


Foto del Regolamento del Comune di Persiceto per i velocipedi e i velocimani.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

mitato di acquisti, ma stai pur certa che in fretta non farai perché in sequenza accadrà che la persona davanti a te ha un sintomo maniacale di fare la borsa perfetta e quindi impiegherà ad imbustare tanto tempo che ti viene il sospetto che a casa non abbia armadi ma solo buste perfette. Oppure arriva il momento della raccolta dei fondi cassa o del giro dei buoni o degli scontrini. O magari c'è un prodotto che perde o un codice a barre che non passa. Intanto ti accorgi che intorno a te non esiste più nessuna delle altre persone che erano ai posti di blocco con te nella scelta delle casse. Probabilmente sono già tutte a casa e stanno disfando le buste mentre tu hai appena conquistato il rullo in cui iniziare a depositare i prodotti. Perché poi finalmente sta a te e fai a macchinetta, come fossi un automa perché sai che non puoi abbassare la guardia. Tutto è pronto a giocare a tuo sfavore e quindi ti limiti a rimettere tutto nel carrellino con qualche incastro magico e soltanto quando hai digitato il pin della carta e la transizione è eseguita, puoi tirare il fiato e scambiare una battuta con chi sta alla cassa per celebrare la vittoria. La soluzione sono le casse automatiche? Magari! Hai provato anche loro ma immancabilmente arriva il momento in cui gioiscono a gridare che hai sbagliato qualcosa e occorre attendere l'operatore. Sciocchezze? Può darsi! Almeno però nella impotente rabbia che questo Covid alimenta, qualcosa che resiste alla pandemia l'hai trovato!

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
ROMANO SERRA, LAURA PANCALDI,
LILIANA TOSI, FRANCA MASSERELLI,
PAOLO PAOLACCI, GIOVANNI CAVANA,
MICHELE FANTONI,
ALBERTO TAMPELLINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XIX - XX, n. 12/2021 - 01/2022 - Diffuso gratuitamente

